

co nome attestassero la comune consolazione, cioè Antonio Grimani, Angelo Morosini, Silvestro Valiero poi doge, Federico Marcello, tutti procuratori di s. Marco, Sebastiano Foscarini cavaliere, e il detto Giovanni Lando. Il Papa dichiarò segretario di stato Giambattista Rubini nobile veneto, vescovo di Vicenza e suo pronipote, poi creandolo cardinale di s. Marco; Pietro Draffi Bartoli veneto, maestro di camera; Mariano Gabrielli d' Aquileia coppiere; il nipote d. Antonio Ottoboni generale di s. Chiesa; il figlio di questi e suo pronipote d. Marco, generale delle galee pontificie e governatore di Castel s. Angelo; prelati commissarii per i timori della peste, i patrizi veneti e di lui parenti, Giorgio Cornaro e Francesco Trevisan; nunzio di Venezia, Giuseppe Archinto milanese, che lo era di Toscana, poi di Spagna e cardinale. Nel suo breve pontificato di circa 16 mesi creò cardinale, oltre il Rubini, il patrizio veneto Pietro Ottoboni suo pronipote, vice-cancelliere di s. Chiesa e legato d' Avignone. Maritò la sua pronipote d. Cornelia Zeno al principe d. Urbano Barberini. Dimostrò l' amore che avea alla repubblica di Venezia sua amatissima patria in più modi e in molti incontri. Primamente spedì pronti marittimi aiuti nella guerra contro i turchi, poichè oltre le solite 5 galere pontificie, ne assoldò 2 da' genovesi, rinforzandole con altri vascelli e con 2,000 soldati da sbarco, di cui oltre i detti generali, era soprintendente il cardinal Albani poi Clemente XI. Gli concesse le decime e de' sussidii per lo stesso fine, onde per memoria furono coniate due piastre di sedici scudi d'oro nel 1690 e nel 1691 col motto: *Legione ad Bellum Sacrum Instructa*. Il Novaes dice che Innocenzo XI annullò l'antico diritto o meglio privilegio di esigere dagli ecclesiastici le decime, e che Alessandro VIII lo rinnovò. Con indulto speciale di breve apostolico gli accordò la facultà di padronato e nominazio-

ne a tutte le chiese di nuova conquista, così nel Levante come nella Dalmazia e nell' Albania, del qual privilegio la repubblica ne esercitò pienamente il possesso. Confermò e ampliò le prerogative del primicerio della basilica ducale di s. Marco, al modo riferito nel § VI, n. 2. Canonizzò solennemente il proto-patriarca di Venezia s. Lorenzo Giustiniani. Finalmente per la stima particolare che faceva della repubblica, nella persona del gran guerriero serenissimo doge Francesco Morosini, a mezzo di mg.^r Michelangelo Conti, poi Innocenzo XIII, gl' inviò l' insegne dello *Stocco e Berrettone ducale benedetti*, dono solito farsi a' sommi principi e segnalatissimi capitani, i quali abbiano promosso e fatti ragguardevoli acquisti in vantaggio e incremento del cristianesimo, e difesa la cattolica religione. Il veneto storico contemporaneo Brusoni assicura, che non può dirsi bastevolmente con quanta riverenza e con quanto giubilo fosse dal doge, dal senato e dalla nobiltà veneziana ricevuto un testimonio di onore sì singolare; godendo la repubblica e gloriandosi di tanto padre e benefattore, pe' privilegi e onorificenze da lui largamente ricevuti. Tuttavia si conserva nel Tesoro di s. Marco lo stocco o squadrone colla sua nobile cintura di veluto, e lo notai nel descriverlo, nel n. 7 del § V. Tali insegne volle il doge Morosini soprapporre al proprio stemma, ed anche da altre parti ricevé alte dimostrazioni. Continuando nel 1690 la guerra contro Solimano III, al doge era stato sostituito nella capitanía generale il cav. Girolamo Cornaro glorioso per l' imprese di Dalmazia. Proseguendo il blocco di Malvasia, importante considerandosene l' acquisto, la strinse d' assedio, ed allora temerono i turchi la sua caduta, come unico e considerabile avanzo del superstite posseduto nel regno di Morea, onde non mancarono per via di mare tentare soccorrerla. Tutto riuscì inutilmente. La vigilanza del general Cornaro che teneva